

Faldone 37

Istruzioni semplici per uomini futuri





1.

(«Pungere e pungere a ritmo, regolarmente, il batacchio-elsa sul tavolo duro – puntale di bronzo, pomello d'acciaio nero –  
aspettare seduti composti che il tic si traduca,  
che la nota unica cambi di modo, di tono,

che esca in anni o decenni dall'asintoto di legno e di ferro

non una voce sintetica ma una tregua di voci, lo stretto brusio di una torma  
che sta per tacere»).

2.

(«Dominare d'altura lo *span* della specie – in asse-tempo, in assi-spazio, le distribuzioni di coccigi e falangi, vestigi e proiezioni, carcasse e germinazioni;

picchiare in dettaglio, giù, verso biomediche, metriche specializzazioni-limite –  
l'università del poplite, la laurea in piloro o tallone, la magistrale in lobo auricolare, in sacca lacrimale; individuare la prevalenza semiotica di ciascun gruppo ristretto di fibre

per ogni muscolo facciale; dedurne

intervalli di fiducia attorno a valori

narrativi

centrali: suspense, personaggi nucleari, ancora definiti da disgiunzioni»).

(«Poi accerteremo»).

3.

(«Attorno ai propri corpi piccoli di dormienti spargere milioni di sassi splendenti e neri

quanti sono gli anni che abbiamo vissuto;

[bianchi per

quelli che restano.

Poi ricontare»).

4.

(«Vedere cose come qualcosa d'altro, vederle come altre cose, per l'esattezza; vederle assieme come invece sono, nudamente – un fatto  
[sottile,  
appunto, automatico;

contemporaneamente  
vedere cose in entrambe le condizioni, in sé e in altro;

vedere cose e nelle cose infine sé, vedere chi vede, cioè, per come  
[si è o per come

non si potrebbe mai

essere, con minore interesse per le gradazioni intermedie;

vedere cose e vederci dentro gli altri, che è come dire la storia degli altri, e così la storia stessa  
[di chi vede,

e in ogni cosa vedere una visione data, precisa o indeterminata, della storia condivisa;

vedere cose e nelle cose tutte vedere il fatto – invisibile, questo sì – del non poterle (più?  
[ancora?) vedere»).

5.

(«Lasciare una cosa, una qualsiasi, proprio così com'è; non farci nulla, cioè – averci da fare, trattarci, certo,

per un lasso di tempo da  
[stabilire

– ma poi terminare l'azione con un radicale nulla di fatto;

esercitare su un oggetto, una vita, una relazione di enti complessi

il prodigio acrobatico dell'astensione, essere per qualcosa di cui si venga nel raggio

farfalla senza effetto, men che farfalla, soffio,

[ologramma

di un soffio,

concetto di concetto»).

6.

(«Ruotare del numero giusto di gradi la fonte percepita di furia, di cura, di orrore, di noia, di gloria, di piacere;  
imprimere un arco di giostra al rapporto fra i nomi e le cose, così che ognuno coincida –

per esperimento o per celia

– con un'inedita

controparte; sparigliare funi e pulegge,

con l'ultima a destra o la prima a sinistra che rimangano vuote, due in meno,

una in più, ma che vadano lisce abbastanza,

se lubrificate con quel che di delirio, o veleno»).

7.

(«Per rendere fede al riprodotto individuare la definizione del riproducente; la costituzione del mezzo, la perspicuità del concorrente;

non nutrire altra cura se non la distribuzione degli esseri umani  
attraverso le griglie, le letture, i corpi inanimati, le perturbazioni, i costi, gli epicentri, le norme, i prodigi»)

(«Rivolgere infine su sé i propri stessi sortilegi»).

8.

(«La somma di due cose ne dia una; parimenti la differenza, e la moltiplicazione; il quoziente sia l'orizzonte d'unione  
di divisore e dividendo –

e oltre non si possa più dividere, né il prodotto moltiplicare eccetera;  
e via dicendo, fino all'estinzione naturale

delle quattro operazioni aritmetiche, e di altre decine, migliaia di funzioni;  
fino a che l'inutile marasma dei valori, degli argomenti, si distilli in un rivolo diletto,

si concentri nell'impensabile roggia  
della finitudine,

si secchi quasi, poi, nel breve limo di pochissimi numeri-girini, da evocare in efficace litania

a ogni nascita di mondi,

a ogni costruzione di livelli, o esumazione, a ogni scavo di periodiche fonti»).

9.

(«Non seppellire i morti. Piangerli, certo; ma senza disperderli, né rinchiuderli in claustrofobiche bare; lasciarli invece in giro per  
[casa, in istrada,  
nei rifugi o nei campi, negli uffici, in pose e luoghi tipici,  
litificati subito o, meglio, dopo leggera ma sensibile corruzione»).

(«Il procedimento conservi in superficie uno o due centimetri di mollezza delle carni»).

10.

(«Prenderla tutta da fuori, la T., la T.; ingoiarla con le croste e le spine

senza toccarla, appesa a una giraffa, la T.:

prender da fuori un fuori e sbatterlo di dentro,

così com'è, chi è a favore e chi è contro: l'arcaico carapace, i seimila occhietti

che sfrigolano fra i denti;

e con la T. ritinteggiarci le pareti esofagee, gastro-intestinali; trovarsi nuovi partner batterici, virali; averla

[in circolo,

avercela la T. – la T. –

i suoi modi triviali, naturali, le sue punte di diamante saturnali,

la T., le sue siderali distanze dalla ragione

[dialettica, la T.,

la sua ferina supponenza balbuziente;

la T., la T., la sua insopprimibile vocazione analettica»).

11.

(«Non tentar di capire dove saremo fra cento miliardi di anni.

Perdere i fattori di ripetizione-relazione fra caselle, smarrire le

[capacità di interrogare

la base di dati eccessiva. Perdere o altrimenti guadagnare

la semplificazione anzitempo,

le nane nere mosche d'intestino – o provarci, almeno:

al centro ma non si sa dove

scovare un battente, un budello-capriola»).